

LA COMPETITIVITÀ DEI SISTEMI PRODUTTIVI TERRITORIALI IN SICILIA:
ALCUNI CASI STUDIO PER UN'ANALISI DEI DISTRETTI AGROALIMENTARI.

Domenico SPAMPINATO¹, Giuseppe TIMPANARO²

SOMMARIO

La ricerca illustra i diversi aspetti organizzativi, funzionali ed alcuni possibili impatti prodotti dai distretti produttivi a prevalente matrice agroalimentare, riconosciuti ai sensi della L.R. n. 17 del 2004.

L'importanza di tali forme organizzative di imprese risiede nel fatto che, secondo la normativa vigente, risulterebbero tra i principali soggetti destinatari delle politiche di sviluppo regionale e, pertanto, diventano uno strumento strategico di *governance* territoriale e settoriale.

Le analisi vengono integrate da un'indagine empirica su tre distretti produttivi, imperniati su comparti tradizionali dell'agroalimentare siciliano, con notevoli riflessi sull'economia e sull'occupazione di determinati territori.

¹ Dipartimento di Scienze Economico-Agrarie ed Estimative (DISEAE) Università degli Studi, Via S. Sofia, 98, 95123 Catania, e-mail: domenico.spampinato@unict.it.

² Dipartimento di Scienze Economico-Agrarie ed Estimative (DISEAE) Università degli Studi, Via S. Sofia, 98, 95123 Catania, e-mail: giuseppe.timpanaro@unict.it.

1 Introduzione³

La riforma della politica di coesione dell'Unione Europea ultimata nel 2006 ha contribuito di fatto a rafforzare l'approccio *bottom up* già adottato anche nel corso del passato periodo di programmazione (2000-2006). Il rilancio della Strategia di Lisbona ha stimolato l'attuazione delle *policies* comunitarie verso una Unione Europea sempre più competitiva e capace di realizzare una crescita socio-economica sostenibile, basata sulla coesione delle regioni europee.

L'attuazione della politica di coesione, seppur assai penalizzata dai gravi ritardi cumulati in diverse regioni europee, obbedisce ad un nuovo schema di programmazione che, da un lato, si sgancia dalla programmazione settoriale dell'agricoltura e della pesca, dall'altro, però tiene conto – o dovrebbe tener conto – della coerenza delle strategie e della complementarità delle azioni e degli interventi finanziabili con i rispettivi strumenti comunitari.

Nel nuovo schema programmatico siciliano, si ravvisa un cambio di tendenza della strategia attuativa regionale 2007-2013 nei confronti della progettazione integrata, così come invece era stata prevista nel precedente ciclo di programmazione 2000-2006. Le modeste *performance* di spesa, unitamente allo scarso risultato raggiunto dalla progettazione integrata in termini di sviluppo del territorio, hanno riaperto il dibattito sull'attuazione degli interventi a maggiore connotazione territoriale, puntando in parte sul tessuto produttivo presente a livello locale e, quindi, sui piani di sviluppo socio-economici, al fine di contribuire al perseguimento dell'integrazione e della complementarità tra i Fondi FESR, FSE ed il FEASR, rafforzando l'azione dell'intervento pubblico sul territorio, anche in relazione al ricorso delle politiche nazionali per apprezzarne l'impatto sui territori e, quindi, il valore aggiunto comunitario. La competitività dei diversi territori regionali dipende anche dai sistemi delle PMI presenti, che in talune regioni europee rappresentano un modello di organizzazione imprenditoriale assai diffuso e caratterizzante per il territorio stesso. L'attuazione delle *policies* comunitarie potrebbe offrire un differente stimolo ai sistemi delle PMI rispetto a quanto già fatto in passato sia con le *policies* comunitarie sia attraverso l'attuazione della politica ordinaria.

Alla luce di tali considerazioni generali sullo schema attuativo della politica comunitaria regionale, il ruolo dei distretti, riconosciuti ai sensi della normativa nazionale e regionale in vigore, assume un'importanza rilevante nel processo di consolidamento del legame esistente tra il mondo produttivo e l'ambiente/territorio – ivi comprese le Istituzioni – nel quale lo stesso distretto esercita le proprie attività. Tra i distretti, quelli agroalimentari potrebbero

³ Ricerca condotta con finanziamento MIPAAF (progetto a sportello STRUGO, 2005). Il lavoro è frutto della piena collaborazione degli Autori; per la materiale stesura del lavoro i parr. 1, 5 e 6 sono dovuti a D. Spampinato, mentre i parr. 2, 3 e 4 a G. Timpanaro.

rappresentare un elemento innovativo che si collocherebbe al centro tra la politica di sviluppo rurale e quella di coesione propriamente detta.

Vengono di seguito illustrati i risultati di un più vasto progetto di ricerca sui “Nuovi strumenti di *governance* per lo sviluppo del sistema agro-alimentare e delle aree rurali alla luce dell’evoluzione delle politiche agricole comunitarie e nazionali” (STRUGO) finanziato dal MIPAAF (2005), con lo scopo di verificare se i distretti produttivi e, in particolare quelli agroalimentari, considerati beneficiari privilegiati di alcune *policies* rappresentano effettivamente dei sistemi produttivi territoriali maturi e trainanti per le economie locali. L’analisi empirica è stata condotta su alcuni casi studio e mira ad offrire utili indicazioni per il *policy maker* che può, quindi, modulare l’intervento pubblico al fine di elevarne l’efficacia.

2 Caratteristiche e peculiarità dei distretti produttivi agroalimentari in Sicilia

Il distretto produttivo, individuato in sede di programmazione per l’attuazione della politica di coesione in Sicilia, sembra rappresentare un nuovo strumento di *governance* territoriale/settoriale, chiamato ad agire da soggetto beneficiario di talune azioni finanziarie e, quindi, soggetto attivante l’economia locale.

A tali distretti istituiti a norma dell’art. 56 della LR 17/20044, che demanda all’Assessorato Regionale alla Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca di individuare i criteri di selezione, viene riconosciuto il ruolo di referente prioritario nello sviluppo dei sistemi produttivi locali, attività da realizzare attraverso uno strumento di programmazione strategica rappresentato dal “Patto per lo sviluppo del distretto”, che a sua volta deve essere conforme a tutte le altre iniziative regionali in tema di sviluppo locale e di internazionalizzazione dell’economia regionale.

Secondo la normativa regionale i distretti devono essere composti da un agglomerato di imprese che svolgono attività simile e da un insieme di attori istituzionali (università, enti di ricerca ed alta formazione, pubbliche amministrazioni, ecc.) e devono presentarsi come filiera produttiva orizzontale o verticale, anche con dislocazioni transnazionali (vantaggi localizzativi e competitivi); con un numero di imprese non inferiore a 50 ed un numero di addetti non inferiore a 150; con elevato grado di integrazione (da documentare con le catene di fornitura); e, infine, con elevata capacità di innovazione tecnologica (processi produzione; presenza di imprese leader; presenza di istituzioni formative; ecc.).

Laddove esistono le pre-condizioni per individuare un distretto produttivo si realizzano una serie di “opportunità interstiziali” variabili in funzione del grado di collegamento, concorrenza e cooperazione delle diverse imprese e rappresentati dalla specializzazione flessibile (sia nei modi di produrre sia nelle tipologie di prodotti per scomposizione e

⁴ La legge regionale è diventata operativa con il Decreto Assessore alla Cooperazione, Commercio, artigianato e pesca n. 152 dell’1/12/2005, concernente i “Criteri di individuazione e procedure di riconoscimento dei distretti produttivi”.

specializzazione del lavoro nelle singole imprese ed incremento dell'efficienza produttiva); in un processo endogeno di innovazione (le necessità delle imprese giocano un ruolo rilevante nel determinare l'offerta di innovazione a livello locale); dalla presenza di imprenditorialità diffusa, di formazione e di qualità del capitale umano (in grado di determinare vantaggi competitivi non indifferenti); cui si aggiunge il ruolo delle Istituzioni e degli Enti locali (determinante nella fornitura e qualità dei servizi di carattere generale – istruzione, sanità, trasporti, credito, ecc. – e creazione di infrastrutture).

Nel 2007 sono stati riconosciuti 23 distretti produttivi in Sicilia (tabella 1), dei quali ben il 48% circa (11 in tutto) risulta collegato (in forma esclusiva o prevalente) all'agroalimentare regionale. La significativa presenza di distretti agroalimentari (che nel complesso ammontavano ad oltre il 54% delle istanze presentate) può essere ricondotta:

- all'importanza che il sistema agroalimentare riveste per l'economia regionale (in termini di VA, addetti, presenza sul territorio, ecc.);
- al ruolo che l'agricoltura multifunzionale riveste nel quadro delle politiche regionali e di sviluppo rurale;
- alla presenza di un substrato fertile (attori istituzionali coinvolti);
- al ruolo attribuito ai distretti nell'ambito delle politiche di sviluppo regionale (con disponibilità di considerevoli risorse finanziarie);
- alla carenza di strumenti normativi alternativi (es. distretti rurali)⁵; ecc.

Complessivamente risultano impegnati nei distretti produttivi circa 3.700 imprese e, con i limiti di attendibilità delle fonti citate, in quanto i dati risultano derivare dalla iscrizione a libro matricola, ben oltre 21 mila addetti. Concentrando l'attenzione sui distretti produttivi dell'agroalimentare (figura 1), emerge che i comparti interessati sono prevalentemente rappresentati dall'ortofrutticolo (37%), dal vitivinicolo (18%) e dalla pesca (18%) questi ultimi con 2 distretti. Da citare poi il caso relativo ai cereali, perché risulta l'unico a valenza regionale. Invece, un quadro d'insieme degli 11 distretti produttivi agroalimentari emerge dalla figura 2, che riporta l'esistenza di alcune sovrapposizioni e duplicazioni. Dalla fusione dei diversi distretti appare evidente che quasi tutto il territorio regionale risulta ricompreso all'interno di una proposta strategica, dalle zone interne montane e svantaggiate (cereali) a quelle frontaliere e di pianura (ortofrutticoli e pesca). Occorre, inoltre, rilevare la presenza di un elevato grado di duplicazioni, con ben 2 distretti sulla pesca e 2 sul vitivinicolo, lasciando riflettere su una eventuale prospettiva di futura riunificazione, al pari di quanto già accaduto per il distretto dei cereali, nato dalla fusione di due disegni strategici ed avvenuta nel 2007 durante lo stesso iter di riconoscimento. Particolare interesse riveste la stessa struttura del partenariato attivato dai distretti produttivi agroalimentari siciliani e sintetizzato nella tabella 2.

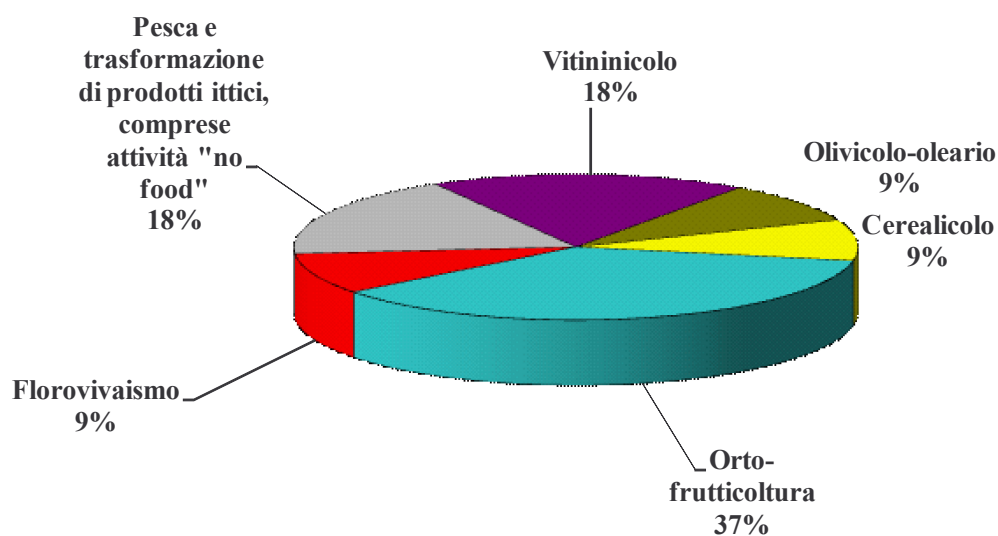
⁵ Infatti, il legislatore regionale ha provveduto a recepire i contenuti del Decreto Legislativo 228/2001 (di Orientamento e modernizzazione del settore agricolo) in materia di definizione dei cosiddetti Distretti agroalimentari di qualità e di Distretti rurali (art. 13), emanando nel 2006 solo il decreto 99092 del 18 maggio (Assessorato Agricoltura e foreste) sui DAQ e non sui distretti rurali sui quali vi era invece molta attesa.

Tabella 1 - Principali caratteri strutturali dei "Distretti produttivi" riconosciuti in Sicilia (2007) (*)

Filiera	Distretti riconosciuti		Imprese		Addetti	
	n.	%	n.	%	n.	%
Logistica	1	4,3	130	3,5	1.431	6,8
Meccanica ed alta tecnologia	2	8,7	216	5,9	5.161	24,4
Elettronica ed alta tecnologia	1	4,3	136	3,7	-	-
Nautica	2	8,7	180	4,9	2.505	11,8
Ceramica	2	8,7	202	5,5	-	-
Plastica e tessili tecnici	1	4,3	99	2,7	2.414	11,4
Tessile abbigliamento	1	4,3	57	1,5	-	-
Minerali, marmi e lapideo	2	8,7	274	7,4	-	-
Agroalimentare	11	47,8	2.385	64,8	9.656	45,6
- vitinicolo	2		293		2.745	
- olivicolo-oleario	1		313			
- cerealicolo	1		436			
- orto-frutticoltura	4		824		2.700	
- florovivaismo	1		105			
- pesca e trasformazione di prodotti ittici, comprese attività "no food"	2		414		4.211	
In complesso	23	100,0	3.679	100,0	21.167	100,0

(*) Nostre elaborazioni su dati di indagine diretta.

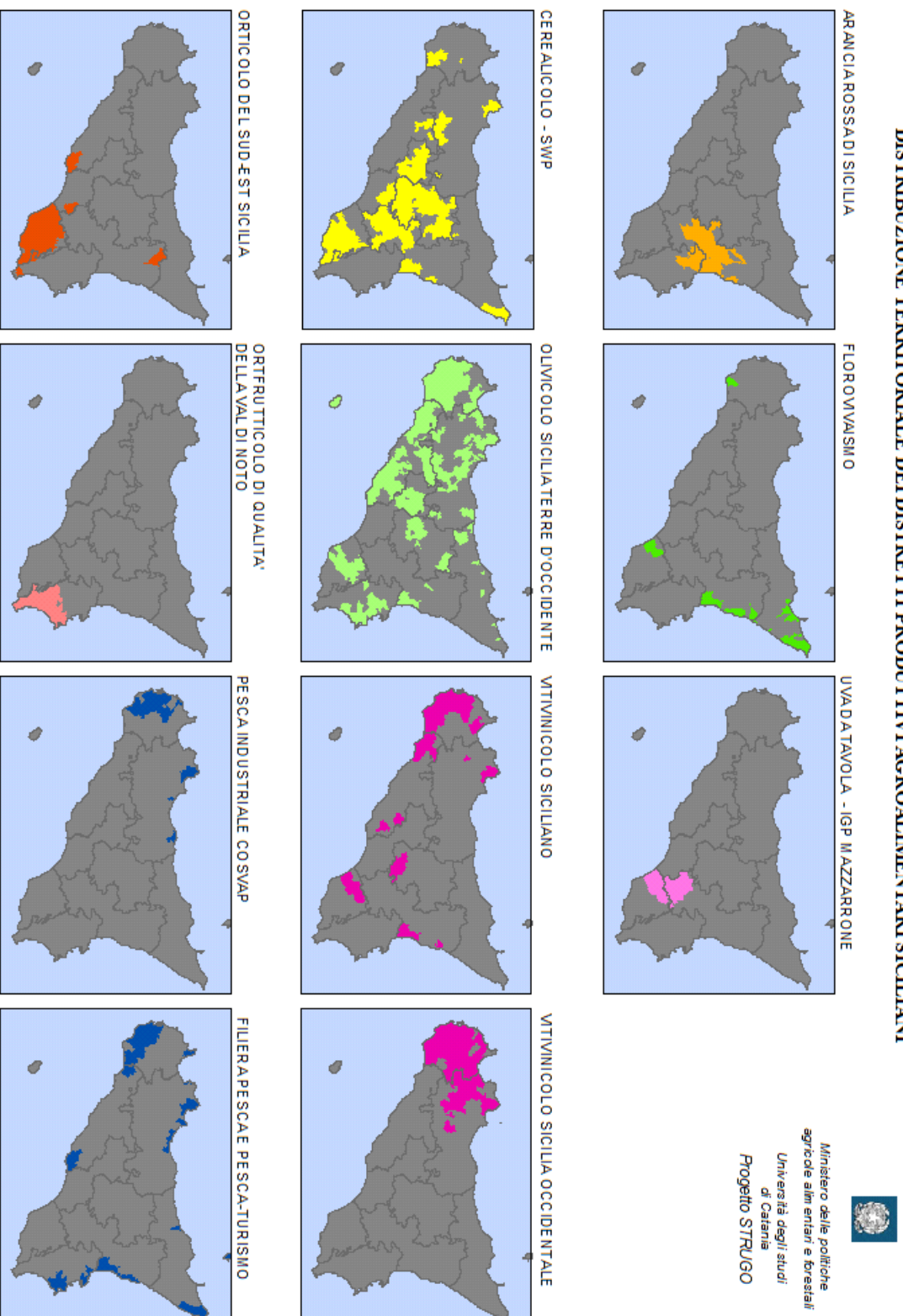
Figura 1 – Distretti produttivi agroalimentari siciliani per principali comparti



Fonte: nostre elaborazioni su dati di indagine diretta.

Figura 2

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI DISTRETTI PRODUTTIVI AGROALIMENTARI SICILIANI



Fonte: nostre elaborazioni su dati della Regione Siciliana.

Tabella 2 - Il partenariato nei Distretti produttivi agroalimentari siciliani (2007) ()*

Distretto	Imprese agroalimentari		Imprese indotto		Enti locali	Associazioni categoria sindacati	Agenzie di sviluppo partenariato	Enti ricerca	Istituzioni ed Enti formazione	Istituti altri interm. credito	Altre imprese e/o Enti
	singole	associate	a monte	a valle							
Vitivinicolo della Sicilia Occidentale	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X
Vitivinicolo Siciliano	X					X	X	X			
Filiera della pesca e de pescaturismo "Siciliae"	X	X	X	X	X	X					X
Ortofrutticolo di qualità del Val di Noto	X	X			X	X	X	X	X	X	
Produttivo dell'Arancia Rossa	X	X		X	X	X		X		X	X
Pesca Industriale del Mediterraneo	X	X	X	X	X	X		X	X	X	X
Unico Regionale Cereali - SWB	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
Uva da tavola siciliana - IGP Mazzarrone	X	X	X	X	X	X		X		X	X
Florovivaismo siciliano	X			X	X	X	X	X	X		X
Orticolo Sud Est Sicilia	X	X	X	X	X	X		X			
Olivicolo Sicilia Terre d'Occidente	X	X	X	X	X		X		X		X
In complesso, %	100,0	81,8	63,6	81,8	81,8	90,9	54,5	81,8	54,5	54,5	63,6

(*) Nostra elaborazione su dati acquisiti dal "Patto per lo Sviluppo" dei distretti.

Appare visibile come, la gran parte di questi distretti si caratterizzi quale filiera orizzontale e verticale; non mancano, infatti, i rapporti con altre imprese collocate a monte (64% circa dei casi) ed a valle (82% circa) della produzione principale. Significativa è, inoltre, la partecipazione degli Enti locali (82%) e delle Associazioni di categoria e/o sindacali (91%) e di diversi enti di ricerca (82%) ed altre istituzioni o enti di formazione (rispettivamente per l'82% ed il 54% circa). Inoltre, diverse agenzie per lo sviluppo locale (54%) rappresentano gli animatori e soggetti proponenti la costituzione dello stesso distretto e, nonostante le attese, discreta risulta la partecipazione degli istituti di credito (64%). Queste elaborazioni sviluppate sulla base dei "piani strategici" di distretto, devono tuttavia essere verificate nella realtà operativa e, soprattutto, nel momento in cui occorrerà far funzionare correttamente la struttura distrettuale e tutti i soggetti del partenariato saranno chiamati a svolgere il ruolo prescelto. Gli interventi strategici programmati dai distretti agroalimentari (tabella 3), così articolati per essere ricondotti nella cornice delle azioni programmate nell'ambito della politica regionale

Tabella 3 - Principali interventi strategici programmati dai distretti produttivi agroalimentari siciliani (2007) ()*

Interventi	Frequenza, %
Attività di ricerca industriale, di sviluppo sperimentale e trasferimento tecnologico	88,9
Interscambio di conoscenze e tecnologie tra mondo distrettuale e università, centri di ricerca e trasferimento tecnologico, parchi scientifici	77,8
Interventi di promozione e diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione	83,3
Interventi funzionali al miglioramento ambientale delle aree produttive	44,4
Interventi mirati al risparmio energetico e all'utilizzo di energia pulita	33,3
Sviluppo di servizi logistici di sostegno all'intero sistema distrettuale	38,9
Internazionalizzazione	44,4
Collaborazione tra distretti regionali e interregionali, al fine di sviluppare azioni comuni	40,0

(*) Nostra elaborazione su dati acquisiti dal "Patto per lo Sviluppo" dei distretti.

2007-2013, mettono in evidenza l'interesse di tali sistemi produttivi per le attività di ricerca industriale, di sviluppo sperimentale e di trasferimento tecnologico (89% circa dei casi), la formazione ed il trasferimento tecnologico (78% circa dei casi) e la promozione e diffusione delle tecnologie dell'informazione (83% circa). Minore attenzione viene dedicata ad interventi quali il risparmio energetico, il miglioramento ambientale delle aree produttive e la collaborazione con altri distretti regionali ed interregionali, quest'ultimi molto sostenuti dalla normativa di sostegno dei distretti. È prevista, inoltre, la creazione di marchi, il sostegno del prodotto del distretto, adeguate azioni di marketing, ecc.

3 Metodologia d'indagine

Dato che i distretti produttivi rappresentano di fatto i soggetti beneficiari di talune linee di intervento dell'Asse V "Sviluppo imprenditoriale e competitività dei sistemi produttivi locali" del PO FESR Sicilia 2007-2013, la ricerca ha inteso verificare se e in che misura i distretti produttivi agroalimentari possono essere considerati, non solo i destinatari finali di un intervento pubblico mirato, al fine di potenziare lo sviluppo, la crescita e la competitività del sistema produttivo agroalimentare regionale, ma anche i soggetti privilegiati nell'ambito dei quali poter impernare la *governance* dello sviluppo produttivo locale, in quanto espressione della capacità del sistema di imprese e delle istituzioni locali di sviluppare un ampio progetto strategico condiviso e coerente con gli strumenti normativi e programmatici regionali.

A tal fine, per approfondire le analisi sull'impatto dei distretti si è provveduto ad archiviare, analizzare e presentare i dati georiferiti attraverso il *Geographical Information System* (GIS) che, com'è noto, rappresenta uno strumento utile a rappresentare con un buon livello di approssimazione la distribuzione spaziale delle diverse informazioni disponibili sul territorio. In questo caso si è preferito utilizzare quale variabile per caratterizzare i distretti solamente il dato relativo alle imprese. Le informazioni sui distretti, sono state, quindi, sovrapposte, combinate ed analizzate con dati diversi legati al territorio (in questo caso si è fatto riferimento alla zonizzazione delle aree rurali ed alle aree con produzioni di qualità), per creare nuovi livelli di informazione.

Definite le caratteristiche generali dei distretti produttivi agroalimentari ed il loro probabile impatto sul territorio regionale, si è proceduto a verificare se e, in quale misura, tali aggregazioni di interessi risultano effettivamente integrati con il territorio e se esistono le precondizioni per una loro permanenza e corretta funzionalità di lunga durata. Quindi, determinati quali sono i criteri comunemente impiegati per l'individuazione dei distretti industriali (secondo la letteratura), e che trovano corrente impiego nella normativa nazionale e regionale per la relativa individuazione e sostanzialmente legati ai caratteri quantitativi delle imprese (densità imprenditoriale; livello specializzazione settoriale; % addetti nel

manifatturiero; ecc.), si è provveduto a verificare quali tra i caratteri qualitativi interni al sistema produttivo si rinvenivano nei distretti produttivi agroalimentari riconosciuti in Sicilia (natura distretto e livello organizzativo; esistenza di una rete; conquista della conoscenza; contiguità territoriale; grado di terziarizzazione; grado di sviluppo dei rapporti di sub-fornitura; ecc.).

A tal fine l'indagine si è sviluppata attraverso la rilevazione di imprese appartenenti ai distretti "Ortofrutticolo di qualità della Val di Noto" (DOQVN), "Orticolo del sud-est Sicilia" (DOSES), "Uva da tavola Siciliana-IGP Mazzarrone" (DUTS), mediante una scheda-questionario appositamente predisposta per l'acquisizione di dati e di informazioni tecnico-economiche su: anagrafica aziendale, caratteristiche dell'imprenditore, aspetti strutturali, personale, produzione realizzata, caratteristiche del mercato di approvvigionamento e destinazione, rapporti con altri attori del distretto, grado d'innovazione di prodotto e di processo, trasferimento di conoscenze, fattori competitivi e scelte strategiche, strumenti pubblici a sostegno dell'attività d'impresa, punti di forza/debolezza, giudizi sul funzionamento del distretto.

La scelta di puntare unicamente su questi distretti è avvenuta per un insieme di fattori riconducibili essenzialmente alle tipologie e forme d'impresa presenti; alla disponibilità e possibilità di studiare i rapporti di cooperazione e concorrenza tra le imprese, all'elevato potenziale di innovazione endogena, alla rappresentatività dei comparti produttivi dell'agroalimentare coinvolti, ecc..

In tal modo si è pervenuti alla costituzione di un archivio considerevole di dati ed informazioni sui distretti rilevati, dati che solo in parte verranno illustrati nel presente lavoro, utili per colmare specifiche carenze conoscitive ed interpretative sulla struttura e sull'organizzazione del distretto e sulla valutazione dei diversi punti di forza e di debolezza tradizionalmente riconosciuti. Non solo ma sulla base delle conoscenze acquisite i policy maker potranno anche realizzare progetti di sviluppo territoriale, legati ai comparti interessati e basati sulla promozione delle eccellenze produttive locali e delle peculiari ricchezze culturali ed enogastronomiche regionali.

4 Possibili impatti sul territorio e limiti dei distretti produttivi agroalimentari in Sicilia

Potenzialmente i distretti per la natura della stessa aggregazione proposta, i compiti cui sono chiamati e le risorse cui risultano destinatari, sono in grado di svolgere un ruolo considerevole sul territorio e sul sistema produttivo regionale. Tutto ciò risulta di particolare importanza per il sistema agroalimentare siciliano, caratterizzato tradizionalmente da limitate aggregazioni

funzionali alla valorizzazione delle produzioni finali, da diffuse carenze strutturali ed infrastrutturali e dalla limitata diffusione di modelli organizzativi del tipo proposto dalle consuete filiere orizzontali e verticali.

Quindi, da una parte tali strutture svolgono una funzione notevole per il territorio nell'ambito del quale si inseriscono e, dall'altra, però risultano ancora oggi carenti sotto il profilo reticolare ed altri presupposti essenziali alla definizione e sopravvivenza del sistema distrettuale, con evidenti riflessi sulle possibilità di creazione di prospettive di sviluppo durature.

Una valutazione delle possibili implicazioni che sul territorio regionale possono avere i distretti produttivi agroalimentari può essere desunta dall'analisi congiunta tra tali aggregazioni di interessi e la zonizzazione delle aree rurali siciliane. In questo caso, è noto che per l'attuazione delle politiche di sviluppo rurale, nonché delle altre politiche regionali, quali la politica di coesione dell'Unione Europea, la metodologia maggiormente condivisa a livello internazionale è quella suggerita dall'OCSE. Quest'ultima propone una discriminazione del territorio in funzione della densità della popolazione per km² e così nel processo di programmazione delle risorse comunitarie per il periodo 2007-2013 le autorità italiane (MIPAAF e DPS) hanno discriminato, nell'ambito del Piano Nazionale di Sviluppo Rurale (PNSR) e del Quadro Strategico Nazionale (QSN), il territorio nazionale e regionale in quattro macro-tipologie di aree, quali i poli urbani, le aree rurali, le aree rurali intermedie e le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

Come illustra la figura 3, ricadono nell'ambito dei poli urbani siciliani (che nel loro complesso intercettano il 33,5% dell'intera popolazione regionale) solamente 13 comuni la cui densità di popolazione residente risulta superiore a 150 ab/km² e la cui economia si fonda principalmente sul settore terziario (principali capoluoghi di provincia ad eccezione di Enna e Caltanissetta, oltre che taluni comuni periurbani quali Villabate, Aci Castello, Gravina di Catania, San Gregorio di Catania, S.Agata li Battiati). Invece, le aree rurali, distinte in "aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata", "aree rurali intermedie" ed "aree rurali con problemi complessivi di sviluppo", si caratterizzano in genere per una minore densità di popolazione residente; differenti situazioni altimetriche; diverso grado di specializzazione produttivo; problemi di sviluppo ed assenza di servizi per la popolazione rurale.

Data la concentrazione spaziale delle imprese di distretto nelle aree rurali diversamente definite, il distretto può a buon titolo essere proposto quale possibile modello di sviluppo in grado di migliorare lo "stile di vita" delle popolazioni locali, cioè il benessere percepito sottoforma di reddito pro capite e dalle condizioni concrete del lavoro e del consumo. Quindi, come sostiene lo stesso Becattini (2009), vi è un nesso diretto tra la "coesione sociale" del distretto e la sua competitività di lunga scadenza.

Tra le altre caratteristiche del territorio che possono essere in diversa misura richiamate per analizzare l'impatto prodotto sullo stesso dal processo di distrettualizzazione, è possibile

analizzare la correlazione tra imprese dei distretti e sistemi produttivi interessati alla realizzazione dei prodotti agroalimentari di qualità (figura 4).

Tutto ciò perché i prodotti di qualità riflettono le specificità del territorio, che è alla base dell'origine degli stessi, ed è il frutto dei fattori fisici ed umani che influiscono sull'assetto produttivo e sulle caratteristiche specifiche dello stesso prodotto. I distretti in quest'ottica si pongono quali strumenti per il coordinamento degli attori, la mobilitazione delle risorse specifiche per migliorare la competitività di tali sistemi produttivi.

Alcune riflessioni devono tuttavia essere ricondotte ad almeno due elementi indispensabili per l'operatività del sistema di imprese, quali l'esistenza di una rete che svolga il ruolo di struttura di solidarietà ed il sistema di relazioni che si stabiliscono tra imprese e tra questi ed il territorio di origine, fattori indispensabili per superare alcuni tradizionali limiti dei distretti industriali verso i moderni "metadistretti".

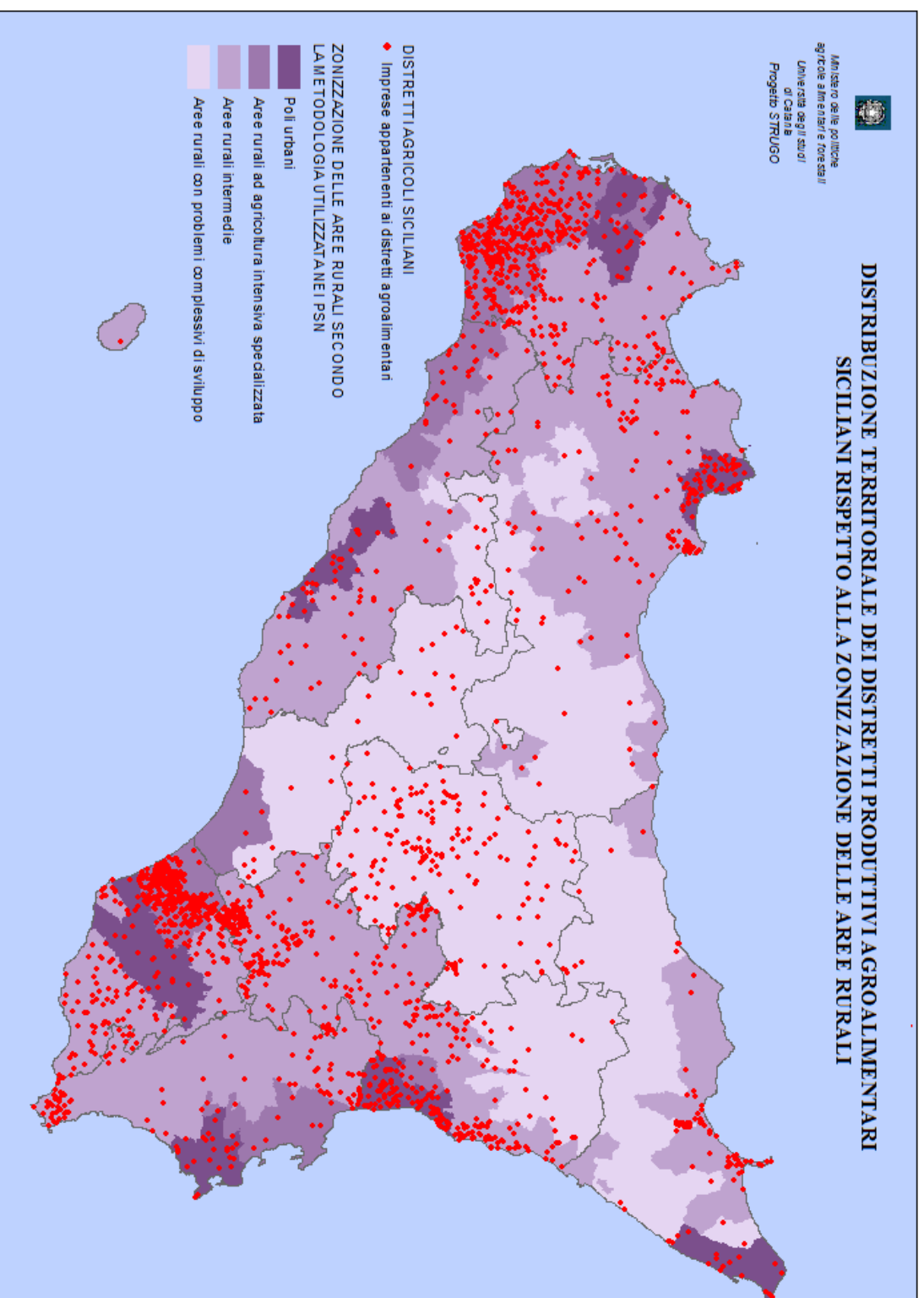
Nel primo caso, i distretti produttivi agroalimentari siciliani soffrono poiché spesso risulta difficile definire i contorni dell'esistenza di una struttura sociale di tipo reticolare per la circolazione di competenze, informazioni e conoscenze. In particolare, risultano spesso atipici i rapporti tra le imprese leader, detenzione delle competenze tecniche e conquista della conoscenze (anche per le carenze delle istituzioni pubbliche potenzialmente preposte a svolgere tale importante funzione di collante) e costituzione di strutture di produzione flessibili. Tutto ciò dipende in parte dalle caratteristiche stesse delle produzioni agroalimentari⁶, che possono presentarsi sul mercato o sotto forma di prodotto agricolo o di manufatto per i quali stagionalità, deperibilità, disuniformità, frammentarietà, ecc., condizionano i processi di produzione e limitano la stessa definizione di strutture produttive del tipo "filiera" e di un prodotto "unico" del distretto.

Lo dimostra il fatto che 8 degli 11 distretti produttivi agroalimentari, attualmente impegnati nella partecipazione ad un bando pubblico per la selezione di progetti definiti "Piani di sviluppo di filiera" (D. 28/12/2009) di cui al P.O. FESR Sicilia 2007/2013 (obiettivo operativo 5.1.1 e linee di intervento 5.1.1.1.; 5.1.1.2.; 5.1.1.3.)⁷ che prevede la disponibilità di risorse finanziarie considerevoli, si sono funzionalmente aggregati attraverso un "accordo di cooperazione" con l'obiettivo di sviluppare attività sinergiche per innalzare la competitività dei rispettivi sistemi produttivi, attraverso il miglioramento della qualità del prodotto e dei servizi, l'impiego del marketing, dell'ITC, della formazione aziendale manageriale e distrettuale.

⁶ A titolo di esempio si ricorda che il solo comparto degli ortofrutticoli si caratterizza per una molteplicità di filiere, profondamente differenziate per caratteristiche dell'offerta e della domanda, per forma ed ampiezza dei relativi mercati, per schemi di utilizzazione dei prodotti (freschi o trasformati) e per politiche d'intervento dell'azione pubblica.

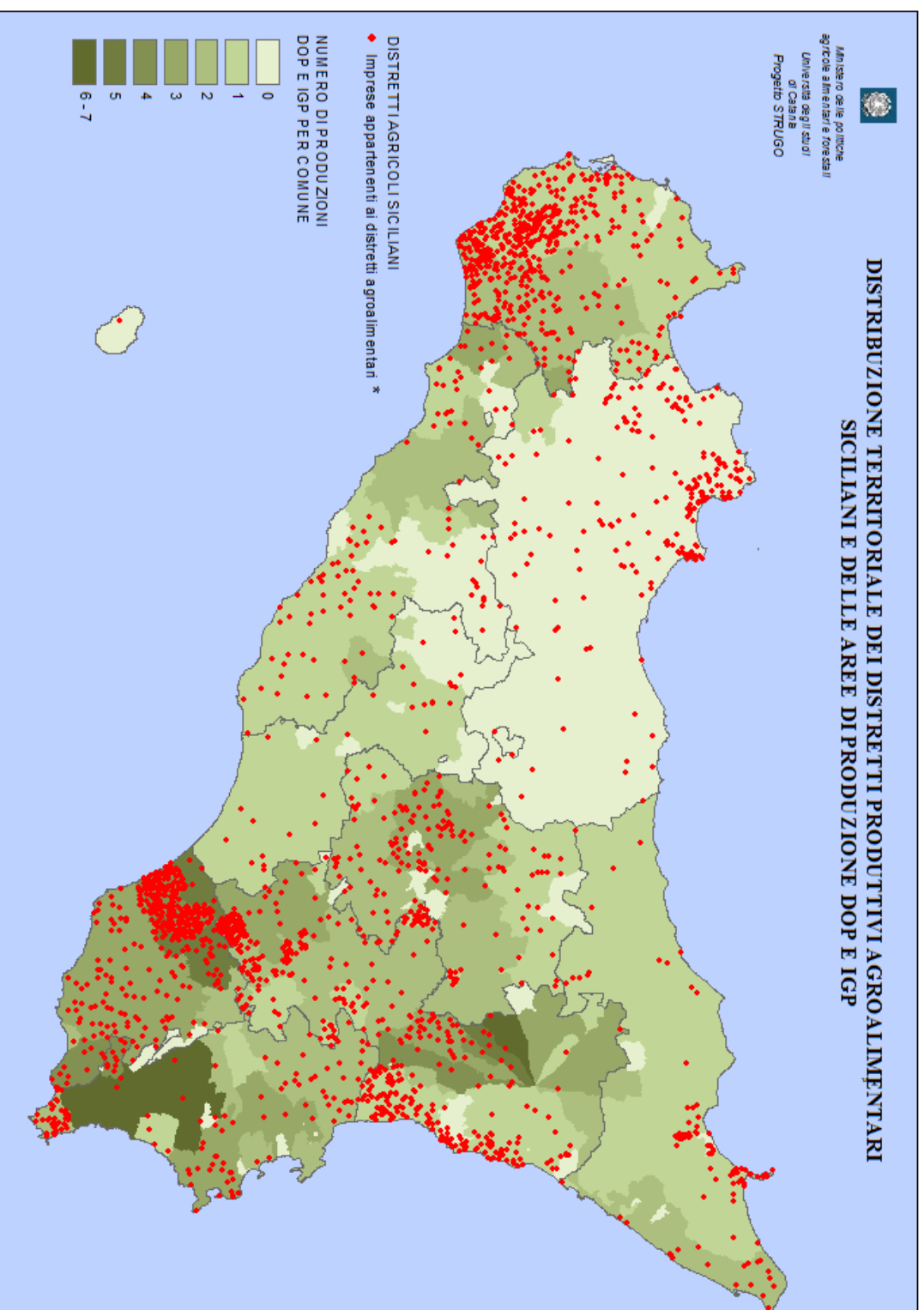
⁷ È interessante notare che il legislatore regionale è dovuto intervenire con un riferimento puntuale per la definizione di filiera produttiva di riferimento, che soprattutto nel caso di quella di tipo "orizzontale" pone problemi di identificazione.

Figura 3



Fonte: nostre elaborazioni su dati della Regione Siciliana.

Figura 4



Fonte: nostre elaborazioni su dati della Regione Siciliana.

Quanto, invece, al territorio il legame tra distretti e quest'ultimo si è profondamente evoluto nel tempo, poiché alla dimensione operativa di "prossimità" che nell'accezione marshalliana ha rappresentato un importante fattore di identificazione del distretto e base per la costruzione della struttura di solidarietà interna, oggi tende ad affiancarsi un'altra dimensione operativa sostitutiva alla scala locale, per tener conto delle evoluzioni intervenute con la terziarizzazione dell'economia, la globalizzazione ed internazionalizzazione dei mercati e le spinte delle innovazioni tecnologiche. Si tratta di una nuova composizione territoriale discontinua che trova nell'agroalimentare un'apparente facilità di adozione tenuto conto del fatto che la produzione agroalimentare tende a concentrarsi su determinate aree (ristretto numero di comuni) ed attivare economie ed indotto su territori più ampi. Lo stesso vale nel caso dei rapporti tra imprese del distretto e strutture per la ricerca e la formazione (comprese le Università), ubicate spesso a notevole distanza, ed ai rapporti su scala internazionale, per il vero ancora carenti per i distretti agroalimentari siciliani.

5 Analisi empiriche su alcuni casi studio

L'indagine sui distretti agroalimentari in Sicilia è stata concentrata nel territorio delle province di Catania, Siracusa e Ragusa, ossia dove insiste un significativo numero di distretti produttivi su un totale di 23 riconosciuti dalla Regione Siciliana, mediante apposito Decreto Assessoriale, di cui ben 11 a matrice agroalimentare, nonché la presenza di un maggior numero di produzioni con marchio DOP e IGP per singolo comune.

Nelle province di Catania, Siracusa e Ragusa si rileva una considerevole presenza di imprese agroalimentari, chiara espressione questa di una vivace presenza di attività produttive nel territorio di riferimento, che direttamente ed indirettamente interessano il sistema agroalimentare locale, sia in termini di ricchezza prodotta sia in termini di addetti dei comparti e/o settori interessati e dell'indotto generato.

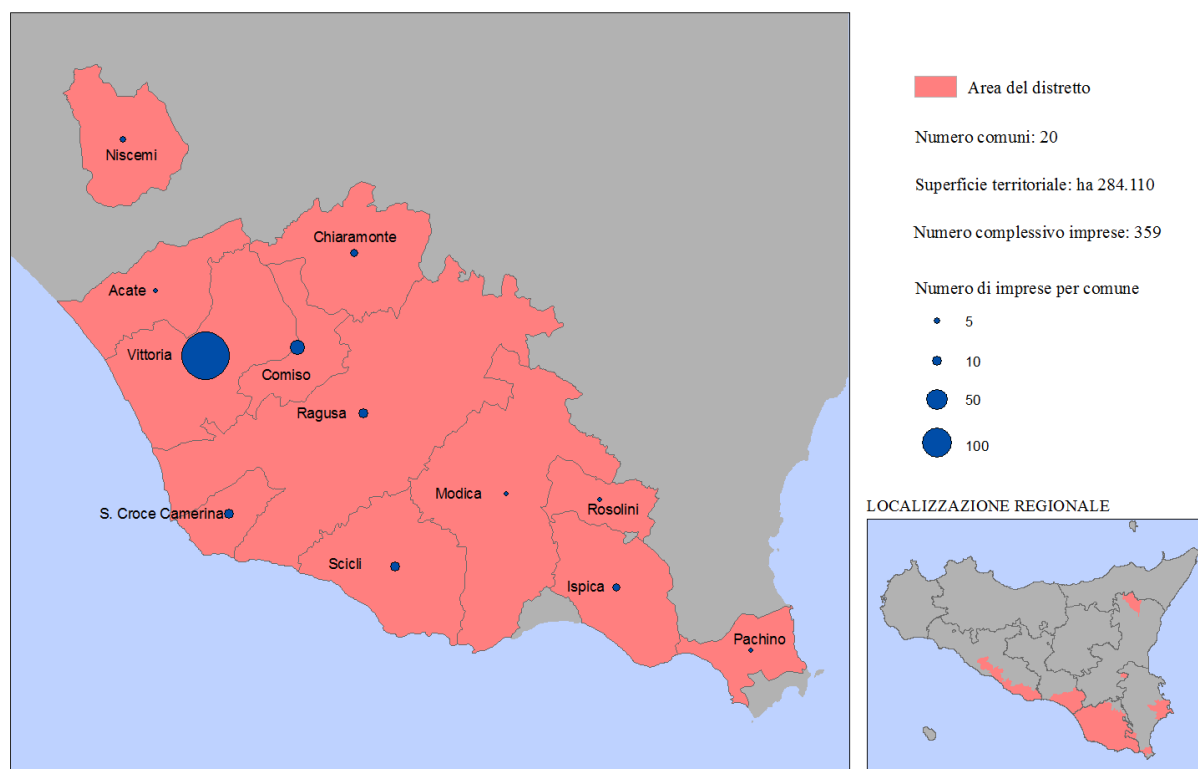
L'analisi è stata quindi concentrata su tre distretti agroalimentari che interessano il territorio orientale della Sicilia, identificando principalmente le principali produzioni tipiche locali, quali quelle orticole, le produzioni dell'uva da mensa e quelle orto-frutticole, identificando rispettivamente il Distretto Orticolo del Sud Est Sicilia (figura 5), di seguito DOSES, il Distretto dell'Uva da Tavola Siciliana – IGP Mazzarrone (figura 6), di seguito DUTS, ed il Distretto Ortofrutticolo di qualità del Val di Noto, di seguito DOQVN (figura 7).

Il ricorso all'analisi cartografica, realizzata a seguito della adozione del sistema *Geographical Information System* (GIS), ha consentito di individuare in primo luogo la localizzazione delle aree comunali interessate dalla presenza dei distretti ed in secondo luogo la distribuzione delle imprese facenti parte dei tre differenti distretti produttivi analizzati rispetto al territorio di riferimento. Dalla analisi della distribuzione delle imprese per singolo comune facente parte

del distretto è stato, inoltre, possibile individuare il “comune centroide”, ossia il comune baricentrico del distretto nell’ambito del quale si individua la maggiore concentrazione delle unità tecnico-amministrativo-gestionali delle imprese e, quindi, il *core business* del distretto stesso.

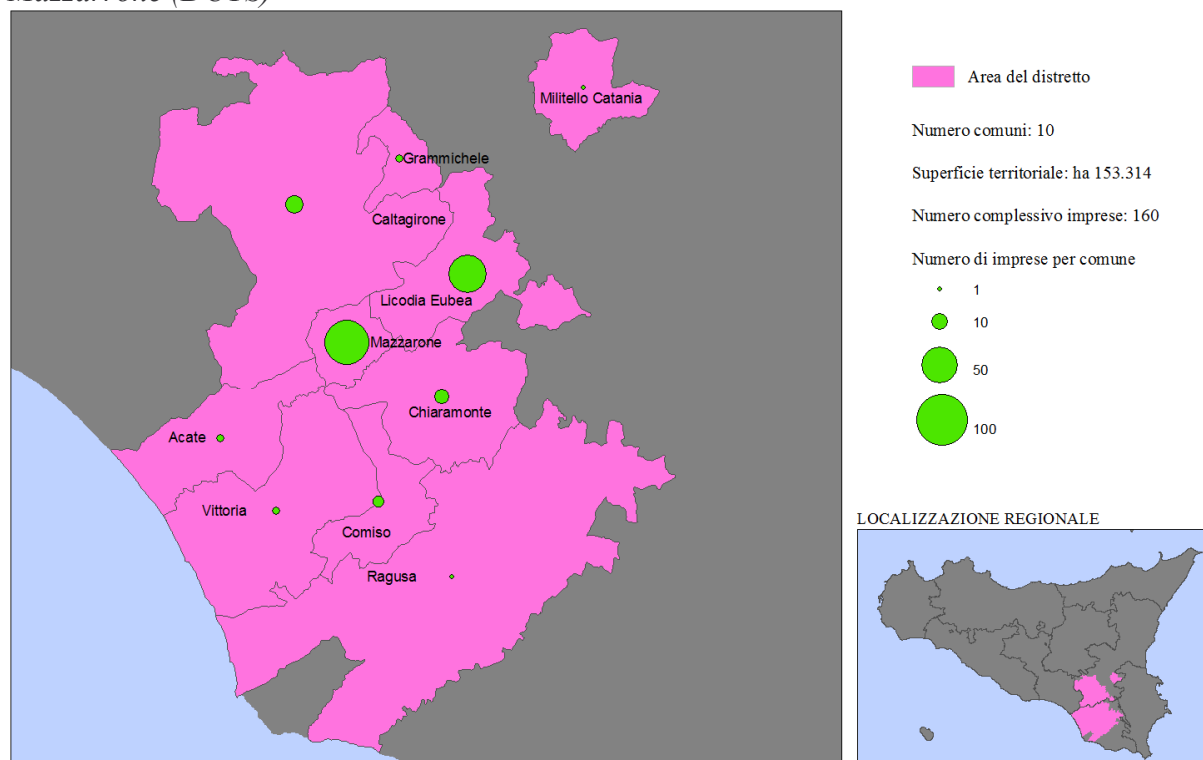
Con specifico riferimento al DOSES si individua nell’area del comune di Vittoria il comune centroide (cfr. figura 5), nell’ambito del quale si rileva il maggior numero di unità amministrative delle imprese del distretto produttivo su una concentrazione pari al 94% delle imprese localizzate nel territorio della provincia di Ragusa ed il restante 6% in altri comuni di altre province. Lo stesso rapporto di concentrazione di imprese lo si rileva per il DOQVN (cfr. figura 7) tra la provincia di Siracusa (94%) e le altre province (6%), mentre il comune centroide con la maggiore concentrazione di unità tecnico-amministrativo-gestionali lo si individua nel territorio del comune di Pachino. Assai simile è il rapporto di concentrazione di imprese che si rileva per il DUTS (cfr. figura 6) tra la provincia di Catania (92%) e le altre province (4%). Il comune centroide che intercetta gran parte delle unità tecnico-amministrativo-gestionali del distretto è rappresentato dal comune di Mazzarrone, senza tuttavia tralasciare la significativa numerosità di imprese che insistono nel territorio del comune di Licodia Eubea.

Figura 5 - Localizzazione dell’area del Distretto Orticolo del Sud Est Sicilia (DOSES)



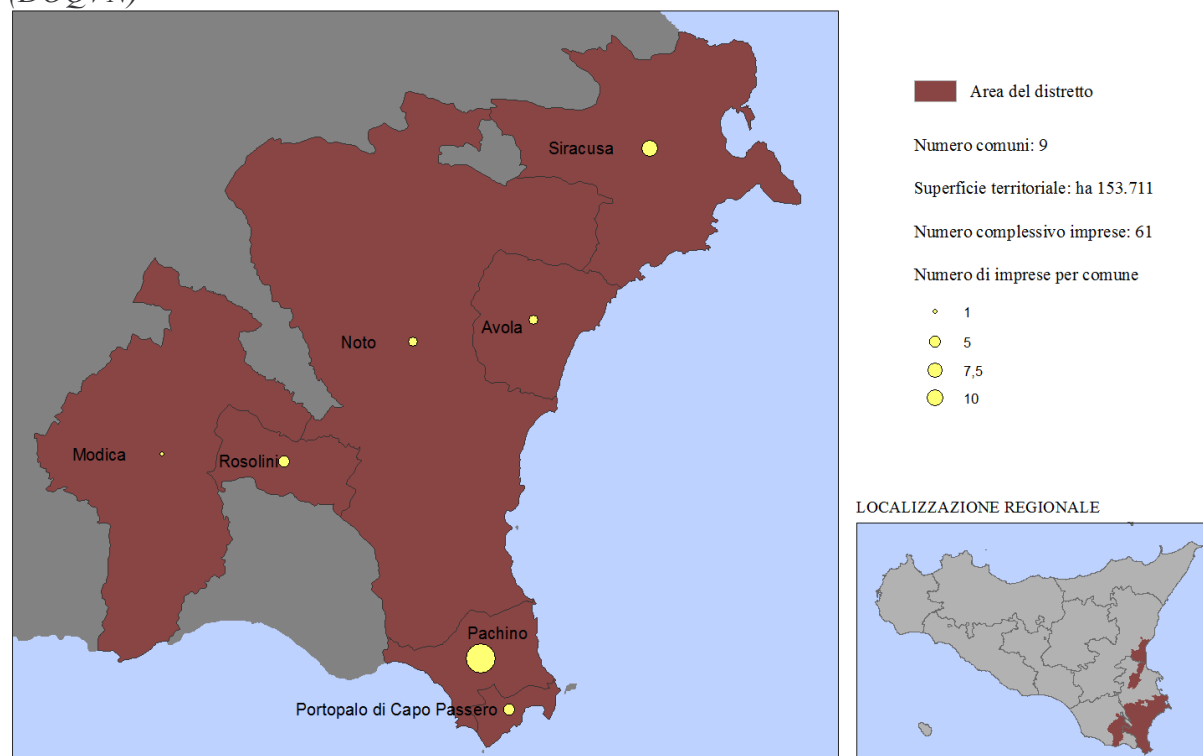
Fonte: nostre elaborazioni su dati della Regione Siciliana.

Figura 6 - Localizzazione dell'area del Distretto dell'Uva da Tavola Siciliana – IGP Mazzarrone (DUTS)



Fonte: nostre elaborazioni su dati della Regione Siciliana.

Figura 7 – Localizzazione dell'area del Distretto Ortofrutticolo di qualità del Val di Noto (DOQVN)



Fonte: nostre elaborazioni su dati della Regione Siciliana.

Nella ricerca è stata prevista inoltre anche una indagine *ad hoc* per verificare/dimostrare se e in che misura i distretti potrebbero risultare funzionali allo sviluppo produttivo territoriale in Sicilia. Per tale finalità è stata predisposta e somministrata una apposita scheda questionario alle imprese facenti parte dei tre distretti oggetto di analisi, al fine di rilevare le principali informazioni tecnico-economiche per singola impresa, senza tuttavia tralasciare il profilo dell'imprenditore.

Le interviste condotte su un totale di 150 imprenditori (50 imprenditori per singolo distretto), appartenenti a tre distinti distretti produttivi agroalimentari campionati, ossia: il Distretto Orticolo del Sud-Est Sicilia (DOSES), il Distretto dell'Uva da Tavola Siciliana - IGP Mazzarrone (DUTS) ed il Distretto Ortofrutticolo di qualità del Val di Noto (DOQVN), hanno consentito di analizzare le attività ed i rapporti che le singole imprese hanno instaurato con il distretto produttivo di appartenenza.

Dalla somministrazione dei questionari definiti *ad hoc* per l'indagine, coerentemente con la metodologia adottata per le analisi distrettuali e descritta in precedenza, si rileva una scarsa diffusione del fenomeno della imprenditoria femminile in agricoltura, infatti, nel campione d'indagine, costituito da 150 imprese, si rileva una bassissima presenza di imprese condotte da imprenditrici, pari rispettivamente al 2% nel DOQVN, all'8% nel DOSES ed al 18% nel DUTS (cfr. tabella 4).

Relativamente alla tipologia della figura dell'imprenditore e, quindi, in relazione al tempo dedicato all'attività produttiva in oggetto, in due dei distretti analizzati emerge in maniera quasi esclusiva la tipologia di imprenditore "a titolo principale" rispetto all'imprenditore "part time", che rappresenta solo una presenza residuale, rispettivamente del 2% nel DOSES e del 4% nel DUTS; mentre per quanto attiene al DOQVN si registra una esclusiva presenza di imprenditori a titolo principale. Elemento quest'ultimo che evidenzia la presenza di attività professionali sulle quali ruotano le scelte imprenditoriali finalizzate alla competitività delle imprese. A suffragare quanto già detto sulla tipologia dell'imprenditore, si affiancano anche i risultati relativi agli anni di esperienza nel comparto produttivo degli imprenditori, facendo evidenziare un dato medio di 27,7 anni (deviazione standard 13,7), di 26,3 anni (deviazione standard 14,5), e di 23,3 anni (deviazione standard 8,8) rispettivamente per il DOSES, il DUTS ed il DOQVN, con valori minimi di 2 anni e 5 anni, e valori massimi di 50-60 anni. Dalle interviste emerge, inoltre, un significativo coinvolgimento dei familiari nelle attività delle imprese o che a vario titolo operano nell'ambito del comparto di riferimento, che nel caso del DOQVN si intercetta la totalità delle imprese intervistate.

Relativamente al livello di istruzione, si evidenzia una consistente presenza di imprenditori con un basso livello di istruzione, si rileva, infatti, che il 70% per il DOSES ed il 66% per il DUTS degli imprenditori posseggono un livello di istruzione elementare e medio inferiore, mentre solamente il 22% ed il 24% risultano in possesso di diploma di scuola media superiore

Tabella 4 - Principali elementi della figura imprenditoriale caratterizzante le imprese appartenenti ai distretti produttivi analizzati (2009) ()*

Indicazioni	DOSES	DUTS	DOQVN
<u>Sesso imprenditore (%)</u>			
- maschi	92	82	98
- femmine	8	18	2
<u>Tipologia imprenditore (%)</u>			
- a titolo principale	98	96	100
- part time	2	4	0
<u>Anni esperienza imprenditore (n. anni)</u>			
- Valore minimo	2	5	5
- Valore medio	27,7	26,3	23,3
- Valore massimo	60	60	50
- Deviazione standard	13,7	14,5	8,8
<u>Familiari che operano nel comparto (%)</u>			
- Si	86	78	100
- No	14	22	0
<u>Livello di istruzione (%)</u>			
- elementare	28	10	0
- media inferiore	42	56	24
- media superiore	22	24	74
- università	8	10	2

Fonte: nostre elaborazioni su dati rilevati mediante indagine diretta.

– titolo riconosciuto valido ai fini della concessione di specifici regimi di aiuto nell’ambito delle politiche regionali comunitarie – ed, infine, si rileva una componente residuale sia per il DOSES che per il DUST, rispettivamente l’8% ed il 10% di laureati. Significativamente diversa appare invece il livello di istruzione nel DOQVN, facendo rilevare un 24% di imprenditori con un basso livello di istruzione ed un 74% di imprenditori risultano in possesso di diploma di scuola media superiore, mentre solo il 2% risultano in possesso di diploma di laurea.

Dopo l’individuazione delle principali caratteristiche e, quindi, del profilo dell’imprenditore tipo presente nei distretti campionati, sono stati processati numerosi dati relativi ai caratteri tecnico-economici delle imprese e delle produzioni che in esse si realizzano (cfr. tabella 5).

Tabella 5 - Principali caratteri tecnico-economici delle imprese per distretto (2009) ()*

Indicazioni	DOSES	DUST	DOQVN
<u>Forma giuridica, %</u>			
- ditta individuale	52	6	52
- società di capitali	12	76	40
- società di persone	34	18	2
- cooperative	2	0	6
<u>Rapporto fra proprietà ed impresa (%)</u>			
- Proprietà	42	92	100
- Affitto	8	2	0
- Altro	50	6	0
<u>Anni di attività dell'impresa (n. anni)</u>			
- 3 anni	4	4	0
- 5 anni	2	2	2
- 10 anni	26	14	2
- 20 anni	40	34	52
- 30 anni	16	20	32
- oltre 30	12	26	12
<i>Min</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>5</i>
<i>Media</i>	<i>18,2</i>	<i>22,6</i>	<i>23,3</i>
<i>Max</i>	<i>49</i>	<i>49</i>	<i>50</i>
<i>Deviazione standard</i>	<i>13,7</i>	<i>14,5</i>	<i>8,8</i>
<u>Produzione esclusiva del distretto (%)</u>			
- Sì	92	94	98
- No	8	6	2
<u>Variazioni fatturati e costi da adesione al distretto (%)</u>			
- Sì	0	0	0
- No, nessuna variazione	100	100	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati rilevati mediante indagine diretta.

In relazione alla forma giuridica, le imprese dei tre distretti produttivi analizzati si stratificano diversamente in funzione di diverse variabili, principalmente in funzione della dimensione aziendale e della specializzazione produttiva assunta. La forma giuridica “ditta individuale” rappresenta la forma prevalente sia nel DOQVN che nel DOSES, intercettando il 52% delle imprese intervistate e solamente il 6% per il DUST. Mentre per quel che concerne la forma “società di capitali” interessa il DUST per il 76% delle imprese intervistate, il 40% per il DOQVN ed il 12 per il DOSES. La forma “società di persone” assume una significatività solamente per il DOSES, intercettando il 34% delle imprese intervistate. Scarsa ed assolutamente irrilevante è invece la presenza delle “cooperative” nell’ambito delle imprese intervistate appartenenti ai tre distretti produttivi.

Relativamente ai titoli di possesso del fattore produttivo terra, emerge una esclusività della “proprietà” del fattore produttivo per le imprese intervistate del DOQVN (100%) ed una significativa prevalenza per le imprese del DUST (92%). Mentre per il DOSES si rileva una

aliquota percentuale della “proprietà” pari al 42%, ed una prevalenza pari al 50% della categoria “altro”.

Differenze sostanziali si accertano tra i distretti campionati con riferimento al rapporto tra proprietà ed impresa. Il carattere esclusivo della proprietà lo si rileva nel DOQVN, intercettando il 100% delle imprese intervistate. Alla stessa stregua una chiara prevalenza della proprietà la si rileva nel DUTS nella misura del 92% delle imprese intervistate, rispetto all'affitto ed alle altre tipologie di rapporti, rispettivamente il 2% ed il 6%, che invece risultano essere forme residuali. Nel DOSES, invece, si rileva una significativa presenza della proprietà, pari al 42%, ma una altrettanto significativa presenza della categoria “Altro”, ossia di altre tipologie di rapporti, pari al 50% delle imprese intervistate, in linea rispetto alle attese, in quanto trattasi di piantagioni di ortive e, quindi, piante stagionali, il cui ciclo produttivo si conclude entro 3, 4 o 6 mesi, per le quali si registra un considerevole ricorso al “comodato d'uso” e/o ad altre forme e tipologie di accordi di tipo privatistico.

Relativamente agli anni di attività delle imprese intervistate, si rileva un valore medio di 18,2 anni nel DOSES, di 22,6 anni nel DUTS e di 23,3 anni nel DOQVN, con una deviazione standard rispettivamente di 13,7, di 14,5 e di 8,8; valori minimi di 1 anno per DOSES, di 2 anni per il DUTS e di 5 anni per il DOQVN; un valore massimo pari a 49 anni per il DOSES ed il DUTS e di 50 anni per il DOQVN. Più nel dettaglio, si rileva una scarsa presenza di imprese “giovani”, infatti, sia nel DOSES che nel DUTS si rileva che solamente il 6% delle imprese ricadono nelle classi 3 e 5 anni di attività, percentuale quest'ultima che si riduce al 2% per il DOQVN, mentre si registra una considerevole presenza di imprese nella classe “20 anni” e successive, rispettivamente il 68% per il DOSES e l'80% per il DUTS. 96% per il DOQVN. Dati, quest'ultimi, che dovrebbero confermare una spiccata esperienza delle imprese nel settore di appartenenza ed una affermata presenza sui mercati sia di approvvigionamento che di destinazione.

Per quanto concerne le produzioni, le indagini confermano una spiccata specializzazione delle produzioni aziendali rispetto alle produzioni che caratterizzano i distretti oggetto di analisi. Ben il 92%, il 94% ed il 98% delle imprese intervistate, rispettivamente per il DOSES, il DUTS ed il DOQVN, producono in maniera esclusiva le produzioni che identificano i distretti, mentre solo l'8%, il 6% ed il 2% delle imprese, rispettivamente per il DOSES, il DUTS ed il DOQVN dichiarano una produzione promiscua nell'ambito della quale si rileva anche quella caratterizzante il distretto di riferimento.

Sempre in relazione ai dati tecnico-economici generali dell'impresa, nella scheda-questionario sono state previste specifici quesiti circa le variazioni dei fatturati e dei costi di produzione per anno dal 2000 al 2008. Per entrambe le domande è stata registrata la stessa risposta sul 100% delle imprese campionate dei tre distretti produttivi e, cioè, nessuna variazione nel tempo, né prima e soprattutto neanche dopo l'adesione al distretto, pur avendo considerato un periodo sufficientemente lungo per poterne apprezzare gli effetti sia sui fatturati annui che sui

costi di produzione, in virtù delle auspiccate ed auspicabili integrazioni orizzontali e verticali tra imprese o gruppi di imprese.

Dopo aver analizzato le principali caratteristiche organizzative e tecnico-economiche delle imprese, la ricerca è stata concentrata sui principali aspetti inerenti le strategie delle imprese legate, non solo in relazione alle produzioni ed ai processi, ma anche rispetto al sistema delle relazioni tecnico-economiche che la stessa impresa deve gestire nel breve e medio periodo rispetto ai *competitor* ed ai *partner* del comparto produttivo di appartenenza (cfr. tabella 6).

Alla specifica domanda “l’impresa mantiene rapporti di collaborazione con altre imprese e/o istituzioni del distretto?” le risposte delle imprese dei tre distretti campionati hanno offerto un risultato che, pur non deludendo le attese e le perplessità che hanno stimolato le ragioni, le curiosità ed i quesiti iniziali della ricerca, non risulta in linea con la *ratio* dei distretti produttivi ed i principi fondamentali delle integrazioni orizzontali e verticali nell’ambito dei sistemi produttivi. Nel dettaglio, solamente il 4% delle imprese campionate nel DOSES dichiara di avere dei rapporti tecnico-economici con le altre imprese/istituzioni del distretto,

Tabella 6 - Principali elementi strategici delle imprese per distretto (2009) ()*

Indicazioni	DOSES	DUTS	DOQVN
<u>Rapporti con imprese/Istituzioni del Distretto (%)</u>			
- Si	4,0	0,0	0,0
- No	96,0	100,0	100,0
<u>Innovazione di prodotto ultimi 5 anni (%)</u>			
- Si	10,0	14,0	16,0
- No	90,0	86,0	84,0
<u>Innovazione di processo ultimi 5 anni (%)</u>			
- Si	10,0	28,0	20,0
- No	90,0	72,0	80,0
<u>Vengono effettuati corsi di aggiornamento (%)</u>			
- Si	14,0	10,0	10,0
- No	86,0	90,0	90,0
<u>Partecipazione a corsi di aggiornamento (%)</u>			
- Si	16,0	28,0	20,0
- No	84,0	72,0	80,0
<u>Prossima espansione su nuovi mercati (%)</u>			
- Si	10,0	28,0	68,0
- No	90,0	72,0	32,0

(*) Nostre elaborazioni su dati rilevati mediante indagine diretta.

mentre nel DUTS e nel DOQVN emerge l'assoluto individualismo e, quindi, il 100% delle imprese campionate dichiara di non avere dei rapporti tecnico-economici con le altre imprese/istituzioni del distretto. Gli unici rapporti di collaborazione risultano essere riconducibili allo sfruttamento di temporanee opportunità per l'accesso a specifici regimi di aiuto o più in generale a canali di finanziamento riservati ai distretti produttivi. Tale risultato meriterebbe quindi specifici approfondimenti, al fine di poter innalzare il grado di integrazione del sistema produttivo locale, affinché gli effetti positivi generabili possano contribuire alla evoluzione ed alla crescita dell'economia locale.

In relazione alla propensione all'innovazione di prodotto e di processo emerge uno scarso risultato delle imprese campionate nei distretti che hanno adottato innovazioni di prodotto e/o di processo nel corso degli ultimi cinque anni di attività, attestandosi al 10% delle imprese del DOSES, il 14% ed il 28% delle imprese del DUTS, ed, infine, il 16% e ed il 20% delle imprese del DOQVN, rispettivamente per le innovazioni di prodotto e di processo.

Altrettanto limitati risultano i dati rilevati in merito al trasferimento delle conoscenze ed in particolare alla propensione delle imprese a ricorrere o a partecipare ai corsi di aggiornamento o addestramento per i dipendenti o gli operai, facendo registrare per iniziative interne alle imprese solamente il 14% delle imprese nel DOSES ed il 10% sia nel DUTS che nel DOQVN, mentre leggermente più positivi sono i risultati relativi alle iniziative esterne all'impresa, pari rispettivamente al 16%, 28 ed al 20%, più specificatamente riferite alla partecipazione a corsi di aggiornamento, nell'ambito di un processo di formazione continua rivolto agli operatori interni sia nella qualità di dipendenti che di operai.

Relativamente ai fattori competitivi ed alle scelte strategiche, alla domanda "l'impresa ha in programma di espandersi su nuovi mercati?" la maggior parte delle imprese del DOQVN (68%) hanno risposto positivamente, mentre le risposte degli altri due distretti hanno confermato una certa stagnazione diffusa in merito alle destinazioni commerciali, convalidando quanto già emerso in sede di analisi delle caratteristiche dei mercati delle imprese campionate e della ridottissima apertura internazionale. Solamente il 10% delle imprese del DOSES vorrebbero infatti esplorare ed espandersi su nuovi mercati, mentre significativamente più ottimistica rispetto al DOSES appare la propensione all'export delle imprese del DUTS, facendo apprezzare una aliquota percentuale del 28%. Tale dato, sempre con riferimento alle scelte strategiche delle imprese, risulta inoltre convalidato dal maggiore grado di sensibilità che emerge in maggior misura nelle imprese del DUTS piuttosto che in quelle del DOSES, in merito alla valorizzazione delle produzioni a mezzo di certificazioni *ad hoc*. Tuttavia si registra a favore delle imprese del DOSES una maggiore propensione alla promozione delle produzioni, ricorrendo ai diversi canali della comunicazione, ivi comprese le reti informatiche (sito web, email, e-commerce, etc.).

Complessivamente emerge quindi un contesto produttivo che in media sembra essere poco coeso e scarsamente competitivo rispetto agli standard internazionali, senza tuttavia

tralasciare la presenza di imprese di eccellenza e leader nel proprio comparto produttivo di appartenenza, sul territorio dei tre distretti produttivi analizzati.

6 Considerazioni conclusive

L'inquadramento generale sull'intervento pubblico a favore delle regioni europee, riferito nella fattispecie alla politica di coesione europea, ha consentito di tracciare uno scenario di opportunità per il sostegno dei sistemi produttivi locali. I sistemi delle PMI rappresentano un modello di organizzazione imprenditoriale molto diffuso e su cui maggiormente si è basata la competitività di diverse regioni italiane nei decenni scorsi. Negli ultimi anni i sistemi produttivi locali delle piccole e media imprese stanno attraversando una fase di intensa ristrutturazione sia sotto il profilo delle forme di cooperazione interne sia in termini di strategie competitive, basate sempre più su percorsi di internazionalizzazione.

L'analisi condotta nella ricerca è stata svolta per indagare in merito alla possibilità di superare non soltanto l'approccio tradizionale di sostegno ad imprese singole tramite l'erogazione di contributi in base a predeterminati parametri valutativi o automatici, ma anche per verificare alternative rispetto alle più recenti esperienze di programmazione negoziata (contratti di programma, patti territoriali, etc.) che, pur puntando su una concentrazione territoriale e su una maggiore integrazione funzionale degli interventi, nonché sulle sinergie tra attori pubblici e privati, hanno palesato alcuni evidenti limiti nella capacità di rafforzare la competitività delle filiere produttive e, più in generale, dei sistemi produttivi locali.

I finanziamenti previsti dalle nuove politiche a sostegno di gruppi di imprese aderenti ad una specifica filiera sono prevalentemente concentrati su aiuti trasversali e comuni allo scopo di rafforzare la capacità innovativa del sistema delle imprese – con particolare riferimento al sistema agroalimentare – e di ridurre i *deficit* relazionali e di conoscenza. Sotto questo punto di vista, il modello dei distretti produttivi potrebbe costituire sicuramente un utile *benchmark* rispetto alle esperienze di *policy* già maturati o in corso di sperimentazione in altre regioni europee.

Rispetto all'obiettivo della ricerca, ossia quello di indagare sulla fattibilità di individuare nei distretti produttivi gli strumenti di *governance* dello sviluppo di un territorio, in quanto espressioni della capacità del sistema di imprese e delle istituzioni locali di sviluppare un ampio progetto strategico condiviso e coerente con gli strumenti legislativi e programmatori regionali vigenti ed espresso tramite il cosiddetto Patto per lo sviluppo del Distretto, i risultati ottenuti dalle analisi empiriche di campo, frutto di elaborazioni dei dati e delle informazioni rilevate direttamente sul territorio non sembrano essere particolarmente confortanti rispetto alle ipotesi ed agli interrogativi iniziali della ricerca, facendo emergere un tessuto produttivo

poco coeso, scarsamente internazionalizzato, che ha innovato pochissimo negli ultimi cinque anni, risultando quindi ben lontano dai livelli di innovazione registrati in altre regioni europee.

Dalla ricerca è emerso inoltre che i distretti esaminati, seppur ben strutturati in termini di numero di imprese e numero di addetti – così come richiesto dalla normativa di riferimento – non risultano ancora sufficientemente “maturi” rispetto all’ipotesi iniziale della ricerca, circa la possibilità di riconoscere i distretti produttivi tra i principali soggetti responsabili della *governance* per lo sviluppo locale. Diverse le cause e le argomentazioni che si potrebbero addurre a tale evidenza empirica, ma la principale risulta da imputare certamente alla mancata presenza di relazioni economiche tra imprese facenti parte del distretto produttivo. A ciò si aggiunge anche la scarsa presenza dell’intervento pubblico a favore dei distretti produttivi, che non ha, di fatto, incentivato sino ad oggi gli imprenditori dei distretti produttivi ad adoperarsi per poter realizzare il progetto e la strategia definita e formalizzata nell’apposito Patto per lo sviluppo del distretto.

Trattasi quindi, non tanto di distretti produttivi, ma di cluster di imprese che si sono adattate ad un processo di riconoscimento di tipo *top down*, ma che allo stato attuale manifestano un elevato tasso di destrutturazione interna e risultano caratterizzati esclusivamente da una concentrazione geografica di imprese, con comportamenti di tipo concorrenziale. L’approccio dovrebbe essere, invece, di tipo collaborativo, seppur nel rispetto delle strategie di sviluppo delle singole imprese, volto a rafforzare il livello di competitività sui mercati internazionali, sviluppando anche complementarità di sistema, unitamente alle Istituzioni pubbliche presenti sul territorio e direttamente coinvolte nei processi competitivi.

7 Bibliografia

- Becattini G. 2009. *Ritorno al territorio*. Collana della Fondazione Edison. Il Mulino, Bologna. ISBN 978-88-15-13078-5.
- Basile F., Timpanaro G., 1999. *Dai distretti industriali ai distretti rurali: un’ipotesi per lo sviluppo rurale del Mezzogiorno*. Atti della XX Conferenza Italiana di Scienze Regionali (AISRe), Piacenza, 5-7 ottobre.
- Basile F., Bellia C., Spampinato D., Timpanaro G., 2009. *Il Distretto produttivo in Sicilia quale possibile modello di governance territoriale*. Atti della XIII Summer School dell’AUSE (Associazione Universitaria Studi Europei) “L’Unione Europea di fronte alla nuova *governance* mondiale” Catania, 1-3 ottobre.
- Cecchi C., Cianferoni R., Pacciani A. 1991. *Economia e politica dell’agricoltura e dell’ambiente*. CEDAM, Padova.

- Cecchi C., Basile E. 2001. *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*. Rosenberg & Sellier, Torino.
- Foti V.T., Spampinato D., Timpanaro G. 2010. *Productive district for the valorization of wine-making in Sicily*. Atti Enometrics XVII, Palermo 10-12 giugno.
- Iacoponi L. 1990. Distretto industriale marshalliano e forme di organizzazione delle imprese in agricoltura. *Rivista di Economia Agraria*, vol. 45, n. 4, pp. 711-743.
- Marshall A. 1919. *Industry and trade. A study of industrial technique and business organization and of their influences on the conditions of various classes and Nations*. I ed. London, Macmillan.
- Marshall A. 1925. *The present position of economics*. In A.C. Pigou. *Memorials of Alfred Marshall* (ed. Orig. 1885). London. Macmillan.
- Porter M. 1990. *The competitive advantage of Nations*. New York, Macmillan; trad. it. *Il vantaggio competitivo delle nazioni*. Mondadori, Milano.
- Quadrio Curzio A., Fortis M. a cura di. 2002. *Complessità e distretti industriali. Dinamiche, modelli e casi reali*. Il Mulino, Bologna.
- Raffaelli T. 2002. Il ruolo del concetto di distretto industriale nel sistema teorico di Alfred Marshall. *Sviluppo Locale*, n. 17. pp 16-32.
- Schilirò D. 2010. *Distretti e quarto capitalismo. Una applicazione alla Sicilia*. Franco Angeli, Milano. ISBN 978-88-568-1575-7.
- Schilirò D. 2010. *Distretti, PMI, competitività. Analisi e proposte sulla Sicilia*. Università Cattolica del Sacro Cuore, Centro di ricerche in analisi economica e sviluppo economico internazionale (CRACEM). ISBN 978-88-343-1928-4.
- Schumpeter J.A. 1942. *Capitalism, Socialism and Democracy*. Harper, New York; trad. it. *Capitalismo, socialismo e democrazia*. Etas Kompass, Milano, 1977.
- Zamagni V. 1990. *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1990*. Il Mulino, Bologna.

ABSTRACT

The research illustrates the different organizational, functional and some possible impacts produced by productive districts with a majority agrofood character, as recognized under the LR No 17 of 2004.

Under current legislation the importance of these organizational forms of enterprises is high, because the productive districts could be the main actuators of regional development policies and, therefore, become an instrument for strategic planning and sectorial governance.

The analysis is complemented by an empirical analysis on three productive districts, focusing on traditional sectors of agribusiness in Sicily, with significant reflections on the economy and employment in specific territories.